

Epilogo in Cassazione dei fatti di Villa Iba

Handwritten: 49 Dubito

Handwritten: 1/2/57

Ripartiamo anzitutto il sintetico resoconto che hanno fatto di tale processo i quotidiani e in ispecie il «Giornale di Sicilia» in una corrispondenza da Roma.

A oltre dodici anni di distanza dal fatto ha avuto oggi il suo epilogo dinanzi alla I Sezione della Corte di Cassazione il processo derivato dal grave tumulto verificatosi in Villa Iba nel pomeriggio del 19 settembre '44 in occasione di un comizio indetto dal partito comunista con l'intervento del dott. Girolamo La Causi allora ispettore del partito e attualmente Senatore della Repubblica.

La notizia del comizio non era stata accolta favorevolmente dal Sindaco avv. Beniamino Farina capo della sezione del partito separatista e da suo zio Calogero Vizzini, militante del partito democristiano, fratello del locale arciprete che aveva in precedenza ricoperto anche lui la carica di Sindaco ed era inoltre presidente di una cooperativa che contava 700 contadini. Già nella mattinata di quel giorno si erano verificati i primi incidenti, ma il tumulto scoppiò nel pomeriggio quando il dott. La Causi, oratore ufficiale del comizio, affrontò il problema del latifondo siciliano e prospettò la necessità di eliminare il gabello asserting che questi sfruttava non solo i contadini ma anche i proprietari e citando ad esempio di questi ultimi la Principessa di Trabia il cui gabello dava agli amici le terre migliori. Il Vizzini che aveva la gabbella apunto del feudo della Principessa di Trabia, interruppe vivacemente gridando «E' falso è falso». Il La Causi lo invitò a un contraddittorio. Un comunista, tenendo un bastone in mano perché miope, si avvicinò al Vizzini per domandargli il motivo per cui interrompeva il comizio. Ciò dovette dare ai seguaci del Vizzini l'impressione che questi stesse per essere aggredito. Seguirono una nutrita sparatoria di colpi d'arma da fuoco e l'esplosione di tre bombe e una decina di persone rimasero ferite.

A seguito di compiuta istruttoria furono rinviati a giudizio il Vizzini, il Farina e altri otto prevenuti, che furono poi giudicati dalla Corte d'Assise di Cosenza alla quale il processo fu rimesso dalla Cassazione per legittima suspicione e condannati il primo e il secondo a cinque anni di reclusione e gli altri otto a quattro anni. La Corte di primo grado li ritenne colpevoli di concorso nei delitti di violenza privata continuata e aggravata. Tale sentenza fu annullata dalla Corte di Cassazione su ricorso del P. M. perché la Corte Suprema ravvisò nel fatto invece del reato di violenza privata, quello di pericolo

di strage e demandò alla Corte di rinvio, indicata in quella della Corte d'Assise di Appello di Catanzaro, di stabilire la qualificazione giuridica del reato, attenendosi alla suddetta statuizione ed applicando ai responsabili le pene che avrebbe creduto del caso.

La Corte di Catanzaro ritenne infatti gli imputati colpevoli del delitto di strage in seguito a suggestione della folla e come tali condannò ciascuno di essi ad anni 6 e mesi 8 di reclusione, dichiarando condannati altri tre anni e mesi otto, oltre i tre anni che erano stati già dichiarati condannati dalla Corte di Cosenza in base all'indulto del '46. Il nuovo condono fu applicato in virtù dei decreti di indulto del '49 e del '53.

Anche contro tale sentenza ha prodotto ricorso il Proc. Gen. sostenendo che la Corte di Catanzaro aveva ecceduto come giudice di rinvio dai limiti ad essa fissati dalla Corte di Cassazione ed aveva erroneamente applicato il nuovo condono. Al ricorso hanno resistito per gli imputati gli avv. Girolamo Bellavista e Filippo Ungaro i quali a loro volta hanno insistito per il movimento politico dei fatti addebitati ai loro difesi. La Corte Suprema ha annullato il condono concesso per effetto del decreto 26 giugno '46 e ha confermato i condoni concessi in virtù dei decreti di indulto del '49 e del '53.

Completiamo la cronaca giudiziaria con un particolare che riguarda la rappresentanza davanti la Corte di Cassazione della parte civile on. Girolamo La Causi, affidata allo avv. on. Fausto Gullo, che, in questo delicatissimo processo, ha prodigato la sua nobile e molto intelligente attività di giurista e di uomo di fede.

Dobbiamo, a conclusione di un tale anomalo processo, constatare che, finalmente, dopo le più strane vicende, culminanti, fra l'altro, nello smarrimento del processo, poi ritrovato, dopo un primo giudizio davanti la Corte di Cassazione per legittima suspicione, e dopo due giudizi della stessa Corte Suprema, giustizia è stata fatta.

E' veramente doloroso dover constatare ancora che si son dovuti attendere più di dodici anni per un processo, nei quale le prove della responsabilità degli imputati erano lampanti. Sono state soltanto oscure e potenti forze, scaturenti dai bassifondi della mafia, e scendenti anche dai vertici, che hanno potuto ritardare per tanti anni il corso della giustizia. Essa, per fortuna, e miracolosamente, è arrivata, coll'autorevole suggello della più alta magistratura, è stata irrogata la meritata sanzione agli autori di una strage, che voleva gabelarsi per un delitto politico.